

IL PUNTO di Paolo Uggè

Fit for 55 una bomba atomica per le nostre imprese

Da tempo sentiamo parlare della necessità di introdurre cambiamenti nel nostro modo di vivere e di produrre, mettendo al centro delle nostre scelte la tutela dell'ambiente. Tale principio trova tutti concordi e non potrebbe essere altrimenti. La Natura è un dono che, come dice anche il Santo Padre, va preservato, rispettato e curato con attenzione.

L'istanza ecologista, di per sé facile da enunciare e da condividere, presenta tuttavia risvolti complessi e offre il fianco a svariate osservazioni, sulle quali molto si sta dibattendo in questi ultimi tempi. Un aspetto in particolare credo che vada tenuto in debita considerazione: i cambiamenti promossi dalle normative comunitarie e nazionali, debbono tenere conto e saper coniugare le esigenze economico-sociali con quelle ambientali. Dimenticarsene sarebbe drammatico perché rischierebbe di innescare tensioni sociali che sconvolgerebbero la vita degli uomini e delle aziende.

Non è detto che, dietro all'entusiasmo della rivoluzione green, non possano nascondersi gli interessi di pochi gruppi di interesse che, sfruttando l'appeal che il tema suscita tra i giovani e talvolta facendo ricorso anche a paure create ad arte, provano ad esercitare pressione sull'opinione pubblica. Chi è tanto ingenuo da non contemplare questa ipotesi, dovrebbe ripensare a quello che avvenne, anni fa, con il referendum sul nucleare. Allora si cercò di mascherare e nobilitare una precisa scelta politica ed economica con l'avallo del voto popolare, indicando un referendum pochi mesi dopo i tragici fatti di Chernobyl. Il risultato è oggi sotto gli occhi di tutti: l'Italia spende 40 miliardi di euro l'anno per acquistare energia nucleare dai Paesi confinanti, condividendo con essi i rischi ambientali, ma senza ottenere in cambio i benefici. Complimenti! Oggi la storia sembra ripetersi ma, come si usa dire, in tragedia. Di nuovo, le scelte volte ad ottenere un ambiente più pulito, potrebbero avere vantaggi solo alcuni gruppi finanziari mentre i possibili disastri sociali ad esse conseguenti, si abatteranno sulla popolazione e sulle imprese.

Il caso dei trasporti è emblematico. Tutti parlano della portentosa accelerazione che le misure contenute nel Fit for 55 imprimeranno alla missione della transizione ecologica (che, ripeto, è in se stessa più che condivisibile). Quello che mi pare venga poco considerato sono invece le ricadute che esse avranno sia sull'economia che sulla vita delle persone. "La gatta frettolosa - dice un proverbio - genera gattini ciechi"

I rappresentanti della politica sembrano ormai orientati solo a ribadire i benefici derivanti dalle nuove regole e dal cambiamento di paradigma ad esse sotteso. Mi permetto di avanzare dei dubbi in proposito e per questo pongo una domanda forse poco in linea con l'ortodossia ormai invalsa. Quanti di questi inguaribili ottimisti hanno letto cosa prevede il Fit for 55 e, soprattutto, ne hanno compreso a pieno gli effetti? Al di là delle frasi fatte, quanti politici hanno approfondito il documento? Chi rappresentava il Paese nelle riunioni tenute presso la Comunità europea era presente nei momenti decisionali, oppure si dedicava ad altro? Perché non si apre un dibattito più articolato e meno monocorde sulle nuove norme che dovrebbero essere adottate?

Un caso esemplare della superficialità e del pressapochismo di cui parlo, è emerso in un ordine del giorno della Conferenza delle Regioni, in cui si evidenziano le incongruenze nell'operato del Governo per quanto concerne l'attuazione del Fit for 55. I cittadini meritano di sapere che il Ministero competente minaccia le Regioni di togliere loro i fondi se non si risolveranno ad acquistare autobus alimentati ad idrogeno. Un piccolo dettaglio: si tratta di una tecnologia ancora ampiamente immatura. E simili rischi corrono le amministrazioni locali che non si doteranno di autobus elettrici - sebbene questi funzionino solo in pianura - oppure a metano - per i quali però non esiste una rete di distribuzione capillare. Ripeto, quanto affermo non è una mia illazione, ma è riportato a chiare lettere in un ordine del giorno della Conferenza delle Regioni. Che dire? Soprattutto

di fronte al fatto che non risultano prese di posizione in proposito da parte di uomini politici che si sperticano a magnificare i contenuti del Fit for 55. Un silenzio imposto dall'alto? Oppure siamo invece di fronte ad evidenti dimostrazioni di supponenza e forse di ignoranza? Decidete voi.

Un ulteriore provvedimento contenuto nel nuovo pacchetto di norme che potrebbe avere un effetto devastante sul nostro Paese è l'innalzamento dell'accisa sui combustibili fossili. A farne le spese sarebbero in primo luogo gli operatori del trasporto, che concorrono molto di più di altri a sostenere il peso dell'imposta e che versano nelle casse dell'erario ben più del valore delle esternalità ambientali da essi generate.

Penso che tutti i cittadini debbano riflettere su tali aspetti, perché rischia di ripetersi lo stesso scenario già visto nel caso dell'energia nucleare, la cui strategicità è un fatto che stiamo tutti toccando con mano proprio in questi tempi. Non è in discussione l'importanza e il valore della difesa dell'ambiente - tema che peraltro non va confuso con quello dei cambiamenti climatici, sul quale ci sono opinioni molto diversificate in seno alla comunità scientifica. In discussione vi è il nostro futuro e la possibilità di garantire anche alle nuove generazioni il grado di benessere di cui noi abbiamo goduto.

1° aprile 2022